

parte

# Don Luigi Orione e l'Abate Emanuele Caronti

**“La carità materna della S. Sede si è degnata di darci un Visitatore Apostolico nella persona del Rev.mo Abate Caronti, Prelato Benedettino di grande pietà e dottrina. Deo gratias! E diamone grazie anche alla sacra Congregazione dei Religiosi”.**

*Lettera di Don Orione del 10 luglio 1936 da Buenos Aires...*



limiti della Diocesi, alla Piccola Opera della Divina Provvidenza si presenta, infatti, l'opportunità di chiedere l'approvazione pontificia. Atto necessario per procedere in tal senso è la nomina di un Visitatore Apostolico da parte della Santa Sede, cioè di un vicario della Santa Sede stessa, con potestà ordinaria molto estesa che egli esercita al di sopra dei superiori della Congregazione che sta visitando. Il Visitatore Apostolico che ha posto le basi per l'approvazione pontificia della Piccola Opera della Divina Provvidenza è stato l'Abate Padre Emanuele Caronti, Superiore Generale dei Benedettini di Subiaco.

Don Orione si trova in Argentina ed è proprio dall'Argentina che egli scrive a Don Sterpi, suo Vicario in Italia, la lettera che porta la data del 10 luglio 1936: la stessa della nomina di Padre Emanuele Caronti a Visitatore Apostolico per la Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Padre Caronti, *“Prelato Benedettino di grande pietà e dottrina”*: la nomina di un Figlio di San Benedetto fu vista da Don Orione come una confortante, provvidenziale coincidenza per la Piccola Opera della Divina Provvidenza alla vigilia della Visita Apostolica, infatti, dice Don Orione, *“Il primo Decreto di*

*approvazione datoci da S. Ecc. Rev.ma Mons. Bandi, Vescovo di Tortona, di v.m., porta la data della festa di S. Benedetto; ond'è che questo Patriarca della vita monastica d'Occidente vien ricordato dalla Piccola Opera in modo particolare ogni anno, il 21 marzo”*. Don Orione stesso, poi, più d'una volta si recò presso la tomba di San Benedetto, a Monte Cassino, al fine di venerarlo e in segno di viva gratitudine, sicché per Don Orione la nomina di un padre benedettino a Visitatore Apostolico, stava a significare la venuta stessa di San Benedetto tra i Figli della Divina Provvidenza, poiché *“un giorno San Benedetto condusse sulle vie della perfezione evangelica anche i poveri caprai che abitavano sulle montagne di Subiaco: oggi viene a noi, umili facchini della Divina Provvidenza, per nutrire le nostre anime dello spirito del Signore, e non lasciarci venir meno per la via”*.

È Don Orione stesso, sempre nella lettera sopra citata, a descrivere la figura istituzionale dell'Abate Caronti ai suoi Figli: *“Dobbiamo ricevere il Visitatore come se fosse il Santo Padre Pio XI (...). Egli viene a noi (...) con Autorità Apostolica: Egli, da oggi, è il mio e vostro Superiore immediato: metto me e voi nelle sue mani: io non sono e non rimango*

**D**on Luigi Orione e l'Abate Emanuele Caronti: ad un certo punto della storia della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, questi due uomini religiosi, diversi per formazione, stile e rigore, si incontrarono. Ciò accadde in un momento cruciale, unico per la vita di una Congregazione Religiosa: la Visita Apostolica della Santa Sede. Estesasi oltre i

con grande gioia che l'ultimo di voi. (...) Al Rev.mo Visitatore Apostolico, dunque, tutti ci rivolgiamo come a Padre e Superiore Generale, con la più grande riverenza, ma anche col più filiale amore, con la più ampia libertà e fiducia. Egli viene a noi per rendersi conto di ciascuno di noi, delle condizioni spirituali e temporali di ciascuna Casa, al fine di aiutarci e di darne poi relazione al nostro Santo Padre il Papa per tramite della Sacra Congregazione dei Religiosi. (...) Tutti siamo tenuti a presentarci a Lui, a rispondere con sincerità alle sue domande, e manifestargli quanto sappiamo circa la osservanza religiosa, lo stato disciplinare, morale, economico delle Case.

I superiori poi sono inoltre obbligati a fargli vedere quanto Egli crederà di esaminare, locali, archivi, registri e quanto possa facilitare il pieno adempimento del suo mandato. La qualità di Inviato della Santa Sede suggerirà a Don Sterpi e ai Superiori locali il trattamento da usare al Visitatore (...).

Il Padre Caronti dette inizio ufficiale alla Visita canonica il 26 agosto 1936 con una semplice e devota celebrazione nel santuario della Madonna della Guardia, in Tortona.

L'abate Caronti, membro autorevole del Sant'Uffizio e Visitatore Apostolico anche di altri Istituti, donò il suo cuore e la sua lucida intelligenza per rafforzare e incrementare le opere sorte dalla generosità di Don Orione, non ostacolandone l'andamento, aiutando, anzi, a mettere ordine dove questo mancasse.

Racconta, infatti, Don Sterpi che, dopo alcuni giorni di permanenza a Tortona, il Visitatore volle recarsi a vedere i Novizi della Piccola Opera della Divina Provvidenza: "Ero assai timoroso - riferirà più tardi Don Sterpi -, nonostante fossi convinto delle nostre sante intenzioni e del nostro buon lavoro.

Non osavo neppure interrompere il silenzio meditabondo dell'inviato della Santa Sede, anche se sapevo essere molto ben disposto nei riguardi della Congregazione. Ad un tratto egli stesso rompe il silenzio e mi rivolge qualche domanda. Mi si allarga il cuore. Però, per un breve tempo. Mi chiede: "Quanti sono i Novizi?" - "Cento e cinque", rispondo. "Mi immagino un casermone!", ribatte il Visitatore. Ebbi ancora la forza di soggiungere: "Vostra Eccellenza vedrà...". La conversazione continuò fino alla Moffa, e su argomenti diversi, ma il mio pensiero era continuamente fisso sul "casermone", e tale parola mi ossessionava. Però il Visitatore fu assai soddisfatto dell'ordine, del comportamento, della pietà, dell'andamento del Noviziato. Ebbe parole di conforto, e fu per me grande sollievo...". Evidentemente il timore di Don Sterpi era motivato dal puntiglio che l'abate, per carattere e per ruolo, aveva mostrato in quel

breve tempo che separava il suo insediamento a Visitatore presso la Piccola Opera dalla data dell'episodio a cui ci si riferisce sopra, collocabile certamente prima del 7 ottobre 1936: a quella data risale, infatti, la prima professione che facevano i "cento e cinque" novizi residenti a Villa Moffa di Bra che, certo, "Casermone" non era... Però, lo riferisce Don Sterpi, nonostante la visione dell'edificio abbia probabilmente disatteso l'immagine che dello stesso poteva avere Caronti, il Visitatore fu completamente soddisfatto dell'ordine, del comportamento, della pietà, dell'andamento del Noviziato: le "ragioni del cuore", alle quali Don Orione abituò chiunque incrociasse il suo cammino, stavano evidentemente illuminando l'abate, che, nel silenzio operoso che caratterizzò tutta la sua figura, iniziava a scandagliare a fondo l'anima del Fondatore, che, frattanto, stava per ritornare in Italia, dopo la lunga permanenza nell'America del Sud.

